Intervento di Piero Fassino a nome del Gruppo Socialisti, Verdi e Democratici all'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa.

Strasburgo, 25 giugno 2025

Fermare le armi, mettere fine alla catastrofe umanitaria a Gaza e agire per restituire pace e stabilità al Medio Oriente.

“Caro Presidente, cari Colleghi, tutti avvertiamo i rischi enormi suscitati nei scorsi giorni dal conflitto tra Israele, Stati Uniti e Iran. Ci auguriamo che adesso tutti rispettino il cessate il fuoco e che non sia una decisione temporanea, invitando le parti a partecipare a negoziati che convincano l'Iran a rinunciare all'armamento nucleare. Così come rinnoviamo con forza la richiesta alle autorità di Teheran di cessare le attività di destabilizzazione degli assetti politici della regione e delle sue nazioni. Il rispetto della sovranità e della indipendenza dell'Iran richiedono che vi sia analogo rispetto da parte dell'Iran verso tutti i Paesi della regione, compreso lo Stato di Israele.

La drammaticità degli eventi degli ultimi giorni non può rimuovere dalla nostra attenzione la gravissima situazione della striscia di Gaza: da 18 mesi bombardamenti indiscriminati; distruzione di abitazioni, scuole e ospedali; continui sfollamenti; penuria di beni essenziali per la vita quotidiana. E soprattutto oltre 50.000 vittime, una parte consistente costituita non solo da miliziani di Hamas, ma da migliaia di bambini, donne e persone civili innocenti. E anche operatori umanitari, giornalisti, funzionari delle organizzazioni internazionali. Uno scenario che configura una vera catastrofe umanitaria.

Il mondo ha riconosciuto e riconosce a Israele il diritto all'autodifesa, ma quel diritto non può essere esercitato in modo sproporzionato e non può trasformarsi in una punizione collettiva di un intero popolo, violando fondamentali diritti umani e civili.

Per questo da questa Assemblea noi rinnoviamo con forza la richiesta che l'esercito israeliano rispetti i diritti della popolazione palestinese e che si rispettino le prescrizioni delle corti internazionali di giustizia. E chiediamo con altrettanta forza che le autorità israeliane rimuovano ogni ostacolo all'inoltro dei beni alimentari, sanitari e civili indispensabili per la vita della popolazione gazawi.

Soprattutto la decisione vera che invociamo è che si metta fine alle ostilità militari con un cessate il fuoco permanente, il ritiro progressivo dell'esercito israeliano e la dislocazione di

una forza internazionale che consenta di dare vita nella sicurezza ad una amministrazione palestinese indipendente di Gaza.

Nell'invocare il cessate il fuoco, chiediamo ad Hamas - che con il massacro del 7 ottobre ha provocato la tragedia di questo anno e mezzo - di cessare la sua attività terroristica e di liberare immediatamente gli ostaggi israeliani ancora detenuti, ricordando che il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha reiteratamente chiesto una loro liberazione incondizionata.

Al tempo stesso chiediamo che cessino le aggressioni organizzate gruppi estremisti di coloni nei territori occupati della Cisgiordania. E chiediamo che cessino le misure che ostacolano l'attività dell'Autorità Nazionale Palestinese.

In conclusione è indispensabile fermare le armi e creare le condizioni per riaprire la strada ad una soluzione negoziata e condivisa.

L'obiettivo rimane la realizzazione di una soluzione "2 popoli/2 Stati" capace di garantire il diritto dei palestinesi ad avere una patria indipendente e il diritto dello Stato di Israele a vivere nella sicurezza e riconosciuto dai suoi vicini. Una soluzione che sarebbe impedita se il governo Nethanyahu decidesse di anettere allo Stato di Israele l'intera Cisgiordania e la Striscia di Gaza. E chiediamo alle autorità israeliane di non compiere alcuna misura che vada in questa direzione.

Nessuno ignora che dopo il massacro del 7 ottobre e dopo la atroce guerra di Gaza la soluzione 2 popoli/2 Stati appaia lontana perché gli eventi tragici di questi mesi hanno divelto quella fiducia, ancorché minima, senza la quale nessuna pace è possibile. E tuttavia altra soluzione non c'è. E la responsabilità che tutti dobbiamo sentire è lavorare per ricostruire le condizioni di fiducia indispensabili per un negoziato. E in questa direzione deve agire anche il nostro Consiglio d'Europa intensificando le relazioni di cooperazione con la Knesset e il Consiglio Legislativo Palestinese, con le istituzioni di rappresentanza dei paesi arabi, con le altre istituzioni internazionali e con il mondo delle ONG e le articolazioni della società civile.

In conclusione, tutto deve essere fatto per promuovere e favorire dialogo, reciproco riconoscimento e cooperazione tra nazioni e popoli della regione. E in questo impegno grande è la responsabilità anche della nostra Assemblea parlamentare."